

L'11 febbraio 2013 nei media internazionali

Un anno dopo

«Lunedì 11 febbraio 2013: tutto è compiuto». Sono queste le prime righe del lungo racconto che Gian Guido Vecchi, vaticanista del «Corriere della Sera», ha dedicato domenica scorsa all'anniversario sul quotidiano milanese. «Il Pontefice, alle 10.55, lascia l'appartamento, scende in ascensore alla seconda loggia ed entra nel salone, il passo breve e un po' malcerto, l'aria patita ma lo sguardo determinato. Alle 11.41 i cardinali impallidiscono. Cinque minuti più tardi, alle 11.46, il lancio Ansa della vaticanista Giovanna Chirri informa il mondo delle dimissioni. *Iterum atque iterum*, sillaba Benedetto XVI.

«Ratzinger spiega di aver preso la sua decisione dopo avere esaminato ripetutamente la propria coscienza, "ancora e ancora", davanti a Dio. Nella scelta del Pontefice bisogna distinguere la lunga maturazione della decisione, la scelta della data e il momento in cui la comunica alle persone più vicine».

Ratzinger, prosegue Vecchi, ci pensava da tempo. «Con acribia da studioso, ha da tempo calcolato e programmato ogni mossa». Nel libro *Luce del mondo* (2010), «aveva prospettato l'ipotesi: "Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, mentalmente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli, allora ha il diritto e in alcune circostanze anche il dovere di dimettersi". Ma allora si era nel pieno dello scandalo pedofilia nel clero, che Benedetto XVI ha combattuto come nessuno prima di lui, e così aveva aggiunto: "Proprio in un tempo come questo si deve tenere duro e sopportare". E

ciò fa anche nella primavera del 2012. Scoppia lo scandalo Vatileaks, viene arrestato e processato il maggiordomo "corvo" Paolo Gabriele che gli rubava documenti riservati dallo studio. Non è il momento, sono mesi difficili di veleni e lotte di potere in Curia, Ratzinger ha già deciso ma non intende dare la sensazione di fuggire. Lo disse il 24 aprile 2005, nella messa di inizio del pontificato: "Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi". Così aspetta che il processo si concluda, aspetta che la commissione cardinalizia che ha nominato per indagare sugli scontri nella Curia consegni a lui e solo a lui la relazione segreta che indica manovre e responsabilità. A dicembre ha tutti gli elementi per agire e fare pulizia, sa che è urgente ma sente di non averne più la forza. Affiderà il dossier al successore».

«La storia in meno di tre righe»: è invece l'esordio di Carlo Marroni su «Il Sole 24 Ore» del 9 febbraio. «All'articolo ("canone") 332, comma 2, del codice di diritto canonico, dove si prevede che "nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti". Tre righe che hanno permesso alla Chiesa di cambiare il corso della sua storia».

Dopo aver commentato che «le dimissioni di Ratzinger, per quanto passate al setaccio, restano uno dei misteri della storia della Chiesa, anche se lo stesso Papa teologo ha fatto di tutto per renderle chiare al mondo», Marroni conclude: «Nelle dimissioni del Papa tedesco, il teologo conciliare messo a guardia dell'ortodossia wojtyliana e fatto salire sulla cattedra di Pietro alla soglia degli ottant'anni, c'è forse tutta la grandezza di Joseph Ratzinger, che con questo gesto ha indicato alla sua Chiesa una nuova strada».

E se Franca Giansoldati su «Il Messaggero» del 10 febbraio parla di «una decisione meditata, un atto di governo rivoluzionario di una lucidità impressionante», Rubén Gómez del Barrio su «La Razón» dell'8 febbraio ha scelto di ricordare lo choc della rinuncia attraverso gli occhi del fratello Georg, raccontandone i momenti di gioia e di preoc-

cupazione concivisa.

Marco Ansaldo su «la Repubblica» del 7 febbraio dedica invece il suo pezzo alla giornata tipo di Ratzinger oggi. «Il Papa emerito, come aveva promesso, vive "nascosto al mondo", e tuttavia non nascosto alla Chiesa. Spesso riceve visite: cardinali, vescovi, sacerdoti di antica conoscenza, amici intellettuali, sempre con discrezione e riservatezza». E prosegue: «Un anno fa, erano in molti a temere che l'inedita presenza di due Papi in Vaticano potesse rivelarsi quanto meno problematica. Così non è stato. Nell'ex convento di quattro piani (interrato compreso), e dotato di ascensore, Benedetto si guarda bene dall'intervenire nella gestione della Chiesa. Francesco lo ha cercato più volte. E, oltre a dimostrare rispetto e deferenza, guarda a lui come a una figura con cui consigliarsi e scambiare pareri». E conclude: «L'ultima sua foto, pubblicata il 17 gennaio sull'Osservatore Romano, lo mostra seduto assieme al fratello mentre nei Giardini vaticani ascoltano una banda musicale. Indosso, l'ormai solita giacchetta bianca, ma in testa un basco, candido anch'esso».

Molti commenti si soffermano proprio sulla preoccupazione dell'anno scorso, quando in tanti si domandavano come sarebbe stata l'inedita convivenza tra i due Papi. Certo resta oggi in qualcuno la superficiale tentazione - stigmatizzata anche da Eusebio Val su «La Vanguardia» del 10 febbraio - di descrivere l'uno come un supereroe moderno e l'altro come il severo custode dell'ortodossia, ma la preoccupazione della convivenza tra i due Papi è risultata del tutto infondata. Chiarissimo in proposito padre Federico Lombardi che, ad Alessandro Gisotti di Radio Vaticana, ricorda proprio il «segno molto bello e incoraggiante della continuità del ministero petrino nel servizio della Chiesa. Se si vivono i problemi in chiave di potere, allora è chiaro che due persone possono avere difficoltà a convivere. Ma se si vive tutto esclusivamente come servizio, allora una persona che ha compiuto il suo servizio avanti a Dio e in piena coscienza passa il testimone di questo servizio a un'altra persona che con atteggiamento di servizio e di piena libertà di coscienza svolge questo compito,

allora il problema non si pone assolutamente! C'è una solidarietà spirituale profonda fra i servitori di Dio che cercano il bene del popolo di Dio nel servizio del Signore».

Del resto, è lo stesso Papa emerito ad averlo scritto, nella lettera del 24 gennaio scorso indirizzata ad Hans Küng, come rivela lo stesso teologo svizzero nel corso nell'intervista rilasciata ad Andrea Tarquini e pubblicata su «la Repubblica» del 10 febbraio: «Sono grato di poter essere

legato da una grande identità di vedute e da un'amicizia di cuore a Papa Francesco. Oggi vedo come mio unico e ultimo compito sostenere il suo Pontificato nella preghiera».

Sul senso del compito del Papa emerito si è soffermato poi ancora padre Lombardi. Alla domanda di Gisotti su cosa gli stia dando ora Ratzinger, il direttore della Sala stampa della Santa Sede risponde infatti: «Ne sento molto la presenza spirituale forte che accompagna, che

rasserena. Penso alle grandi figure degli anziani della storia della Chiesa e della storia sacra; in particolare a Simeone». E conclude: «Questo è per me, e credo per la Chiesa, Benedetto XVI: il grande anziano, saggio, diciamo pure: santo, che ci invita con serenità – perché è anche bello, quando lo si vede: dà veramente un'impressione di grande serenità spirituale. Ha conservato il suo sorriso che ci era abituale, e che ci invita quindi ad andare avanti nel cammino, con fiducia e con speranza».



*Nelle dimissioni del Papa tedesco
c'è forse tutta la grandezza
di Joseph Ratzinger
Con il suo gesto ha indicato
alla Chiesa una nuova strada*

La prima pagina dell'Osservatore Romano dell'11-12 febbraio 2013
e, in alto, Benedetto XVI che lascia
la Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico

